

INTERVENTI RELATORI SEMINARIO INTERNAZIONALE I VALORI DEL VERDE E DEL PAESAGGIO 2014

Giovedì 29 Maggio

Sezione 1 – Il Verde nella Pianificazione (*il verde naturale, assetto idrogeologico, sicurezza, sostenibilità ambientale*)

ALESSIO BATTISTELLA (Este 1971) Architetto Ph.D, si occupa prevalentemente di integrazione paesaggistica di sistemi volti alla produzione di energia rinnovabile. Lavora alla ricerca e alla didattica al DIET (Dipartimento di Ingegneria Edile e del Territorio), dell'Università degli Studi di Pavia, al BEST (Dipartimento di Scienza e Tecnologie dell'Ambiente Costruito) del Politecnico di Milano.

Consulente di RSE (Ricerca sul Sistema Energetico). Membro del comitato scientifico - Master Paesaggistaordinari – NABA (Nuova accademia di Belle Arti di Milano) / Politecnico di Milano.

Il verde come dispositivo e materiale di sostenibilità

Secondo i calcoli della Divisione Popolazione delle Nazioni Unite nel 2009 la popolazione urbana mondiale ha superato quella rurale. Oggi vivono in aree urbane circa tre miliardi e mezzo di persone. Intorno al 2030, quando la popolazione mondiale dovrebbe raggiungere gli otto miliardi, si calcola che cinque miliardi risiederanno in città.

L'espansione dell'ambiente costruito sta assumendo proporzioni sempre più preoccupanti con conseguenze negative sugli assetti idrogeologici e climatici del pianeta. E' necessario tendere ad un riequilibrio di tali assetti, aumentando la quantità e la qualità della struttura vegetale presente nelle nostre città, con l'obiettivo di costruire città realmente sostenibili. La "Naturalizzazione" di aree fortemente antropizzate è una delle strade possibili da percorrere, che va compresa nel disegno di un nuovo intervento fin dalle prime fasi della progettazione, pensandolo come un vero e proprio sistema infrastrutturale alla stregua di quello viabilistico o impiantistico.

FAUSTO ALESSANDRO PANI (Guspini 1958) ed ha studio in Cagliari in Via Castelli 2, laureatosi nel 1985 in Scienze Geologiche ha approfondito gli aspetti inerenti elaborazione immagini digitali, sistemi GIS, presso il CORISA di Sassari e l'ITC in Olanda. Ha coordinato il Laboratorio di Telerilevamento per la Progemisa S.p.A. di Cagliari ed ha insegnato a contratto Cartografia tematica e poi Idrologia e Geomorfologia nel Corso di Laurea di Sistemi Informativi Territoriali dello IUAV di Venezia. Consigliere e Membro Aderente dell'INU Sardegna, lavora negli studi di ambito territoriale per il settore geologico, idrogeologico e geotecnico in supporto alla pianificazione generale e di settore di numerosi comuni della Sardegna. Ha svolto attività di assistenza di cantiere come titolare o come aiuto per le indagini geognostiche relative ad alcuni sbarramenti artificiali in progetto (Flumendosa a s'Arcu e s'Arena, Imbessu a Nuraghe Casteddu, Araxisi a Castel Medusa, Picocca al Ponte, Flumendosa a Nuraghe Arrubiu) e ad alcuni tratti di viabilità sparsi per tutta la Sardegna tra cui la SS 131 nel settore di Uras. Ha co-progettato co-diretto alcuni progetti di sistemazione idrogeologica finanziati con la Misura POR 1.3 nei comuni di Villaputzu, Muravera, San Vito e Burcei. Ha svolto da solo o in collaborazione con altri gli tra cui Cagliari, Quartu, Cabras, La Maddalena, e Arzana. Ha operato come valutatore per la Valutazione di Impatto Ambientale per opere di media e grande dimensione, tra cui quasi tutta la SS 131, 5 parchi eolici, alcuni villaggi turistici ed alcune opere idrauliche (dighe e canali). Ha lavorato alle procedure di VAS dei Piani Urbanistici dei comuni VAS e VINCA del PUC di Baunei, Budoni, Cabras, Calasetta, La Maddalena, Orosei, San Teodoro, Sarroch, Triei, Usellus e Villa San Pietro.

Il verde come sicurezza dell'assetto idrogeologico

Uno dei valori più rilevanti del verde, soprattutto in momenti di progressiva mutazione climatica, è costituito dalla capacità di attenuazione dei processi geomorfologici rapidi. Il sistema dei paesaggi della Sardegna è strettamente associato e substrati, suoli, clima e coperture ed a come l'uomo, nell'arco degli ultimi millenni ha operato su di essi. Le variazioni della copertura vegetale, in qualità, densità e varietà, sono frutto della stratificazione di eventi naturali e antropici che con essa hanno interagito. La capacità di tutela del verde sono per la gran parte dei sardi, evidenti e chiare. La nostra viscosità amministrativa ed operativa ci ha portato a produrci in attività fondamentali per la tutela del verde e conseguentemente la nostra, solo nell'arco degli ultimi 20 anni. Attraverso la spinta di leggi e norme di rilevanza europea o più raramente nazionale, sono state attivate procedure di pianificazione e talvolta di attuazione, miranti a mettere riparo a quella che nell'arco degli ultimi 60/80 anni è stata una cattiva conduzione del territorio. La cattiva conduzione del sistema "territorio" va declinata su singole voci, che si riferiscono ad aspetti differenti, ma tutti concorrenti alla produzione di un risultato unico ed ormai complessivamente definito come Dissesto idrogeologico. L'attività edificatoria "disordinata", l'attività estrattiva aggressiva, quella industriale chimico-petrolifera invasiva, e l'agricoltura e la zootecnia con carattere di bassa sensibilità ambientale, hanno tutte, in varia misura, alla costruzione di uno stato di fatto in cattive condizioni salute. Le attività di "restauro" o "reintegrazione" ambientale, paesaggistica e morfologica possono costituire un motore potente al servizio dello sviluppo del turismo, della messa in sicurezza del territorio e soprattutto della stabilità ambientale, quindi economica e sociale. La cura dei sistemi montani, dei versanti, dei corsi d'acqua e dei loro alvei, dei suoli e della loro funzione, dei sistemi culturali e della zootecnia sostenibili, ed i paesaggi che ne derivano, sono il futuro economico della nostra Sardegna. La capacità di "vedere", apprezzare, valorizzare e condividere il nostro territorio, devono condurci a "usarlo" nei racconti affascinando il mondo, sapendo gestirlo perché si fortifichi, e ci porti a sentirci orgogliosi per averlo trasformato, e messo a "frutto" per eredi che saranno ambientalmente più ricchi di noi.

ANDREA ABIS laureato in ingegneria civile idraulica presso Università degli Studi di Cagliari. Dal 2001 al 2004 ha lavorato allo sviluppo di progetti e studi specialistici prestando la sua collaborazione, principalmente, alla redazione del Piano d'Ambito Sardegna (Studio della domanda idrica e verifica degli schemi di erogazione all'utenza civile), Piano Stralcio Direttore di Bacino Regionale per l'utilizzo delle risorse idriche (verifica degli schemi idrici multisettoriali della Sardegna), Piano di gestione delle risorse idriche (Studio di ottimizzazione dell'erogazione dagli invasi artificiali in condizioni di emergenza idrica per conto di Università Studi Cagliari - Dipartimento di Ingegneria del territorio, Sogesid, Ente Autonomo Flumendosa (EAF). Nel periodo 2004-2008 è dipendente del Ministero dell'Ambiente, in servizio presso la Regione Sardegna, per lo sviluppo del progetto PODiS (Programma Operativo Difesa Suolo). In questo periodo si dedica alle attività di studio e implementazione del Piano Forestale Ambientale Regionale PFAR, del Programma di interventi di difesa del suolo in ambiti territoriali soggetti ad intensa erosione, rischio di desertificazione e dissesto idrogeologico, collabora alla realizzazione del Rapporto Ambientale del Piano Forestale e alla stesura delle Misure di interesse forestale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013. A partire dal 2008 è dipendente di ruolo presso la Regione Sardegna e assume l'incarico di responsabilità del Settore pianificazione e programmazione in materia di tutela del suolo, lotta alla desertificazione, politiche forestali e tutela delle coste del Servizio Tutela del suolo e politiche forestali dell'Assessorato della Difesa dell'Ambiente. Si occupa di pianificazione forestale regionale, è stato responsabile tecnico-amministrativo progetto di cooperazione europea MED Foresta Modello, coordina la segreteria del Tavolo tecnico fitosanitario regionale, è responsabile del procedimento e coordinamento dell'Ufficio di Piano per attività di redazione Programma Azione Coste Sardegna, ha lavorato alla programmazione di interventi urgenti di difesa del suolo in aree costiere a rischio idrogeologico ed erosione 2010-2012, è stato responsabile tecnico per la progettazione e gestione del Progetto strategico RES-MAR Azione di Sistema A "Rete per il monitoraggio dell'erosione costiera" PO Marittimo Italia Francia, è responsabile procedimento del "Programma di recupero pinete litoranee" - soggetto esecutore Ente Foreste Sardegna.

L'assetto della pianificazione e programmazione forestale regionale

La pianificazione regionale in materia forestale si basa sugli indirizzi dettati dal Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR 2007). Giunto con un certo ritardo rispetto ad altre regioni d'Italia, il PFAR rappresenta uno strumento quadro per il settore forestale dell'isola nelle sue più articolate e diversificate componenti poiché dalla valutazione degli aspetti economico-produttivi, retaggio della selvicoltura più tradizionale, spazia a quelli legati alle funzioni di protezione del suolo, naturalistiche, ambientali, culturali e ricreative. La gestione forestale tessuta nelle maglie della più generale sostenibilità ambientale. Secondo una stratificazione a livelli, il Piano Forestale ha disegnato una struttura della pianificazione che prevede lo sviluppo dell'ulteriore livello intermedio (territoriale) e del livello particolareggiato.

La Regione e i suoi Enti, lavorano per lo sviluppo di importanti progetti vocati alla multifunzionalità delle foreste e hanno avviato la sperimentazione del primo piano territoriale, quello del distretto dell'Archi-Grighine, agganciandovi un processo di natura partecipativa e copianificatoria che ha sposato l'impostazione della "Foresta Modello", un peculiare percorso seguito in altre esperienze internazionali.

SILVIO COCCO laureato in Scienze Forestali all'Università di Firenze, abilitato all'esercizio della professione di Dottore Forestale formazione post universitaria presso l'Istituto di Miglioramento Genetico delle Piante Forestali del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Firenze diretto dal Prof. R. Giannini e collaborazione a studi di ecofisiologia forestale col prof. M.Borghetti - UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE, borsa di studio biennale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.) per l'Istituto di Monitoraggio degli Agroecosistemi (C.N.R.-Sassari), dal 1.3.'90 al 12.6.'91, presso l'Istituto per l'Analisi Ambientale ed il Telerilevamento Applicati all'Agricoltura (C.N.R.-I.A.T.A.) di Firenze, diretto dal Prof. G. Maracchi, sotto la guida dell'Ing. F.Benincasa - CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - CNR. Dal '99 presso il Corpo Forestale e di V.A., come Ufficiale. Coordinamento di: attività antincendio, vigilanza, polizia giudiziaria e contenzioso amm.vo dell'Ispettorato di Iglesias del Corpo Forestale dal 1.1.2002 al 31.12.2004 Responsabile del Settore antincendio e coordinamento della vigilanza dell'Ispettorato di Iglesias del Corpo Forestale 1.1.2005 al 31.12.2005 (interim 1.8.2005/31.12.2005 e 1.1.2007/31.12.2007); Direttore del Servizio Ispettorato Ripartimentale di Iglesias del Corpo Forestale dal 1.8.2005 al 27.3.2012; Direttore del Servizio antincendio, protezione civile e scuola forestale del Corpo Forestale dal 28.3.2012 a oggi.

STEFANIA MURRANCA laureata in Scienze Forestali all'Università di Firenze, Abilitazione alla professione di Dottore Forestale conseguita per esame nel 1992 presso l'Università di Firenze ed iscrizione all'Albo dei Dottori Agronomi e Forestali della provincia di Cagliari nel 1993. Vincitore (Decreto Assessore all'Agricoltura n° 133/S.l./94 del 13.06) della Borsa di Studio in "Colture protette e vivaismo" bandita dallo stesso Assessorato. Vincitore di una selezione per titoli e colloquio indetta dal Servizio Ispettorato Ripartimentale del Corpo Forestale e di V.A. di Cagliari per due posti di Assistente alla Direzione dei lavori di sistemazione idraulico forestale nel 1993. Vincitore di concorso pubblico per esami per Istruttore direttivo Ispettore forestale e di V.A. (VII fascia funzionale del R.U.R.) nel 1999. Nel 1993 è risultata vincitrice della selezione bandita dall'Insartel - Sardegna per un laureato in Scienze Forestali da impiegare per due anni in un progetto di monitoraggio ambientale della Giara di Gesturi. Dal 2 agosto 1993 al 28 marzo 1999 ha lavorato come Impiegato di 6° livello presso il Servizio Ispettorato Ripartimentale del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale di Cagliari con l'incarico formale di Direttore Tecnico del Vivaio forestale "Bagantinus" di Decimomannu. È oggi responsabile del Settore Antincendi e Protezione civile presso l'Ispettorato di Cagliari e coordina l'attività di educazione ambientale nelle Provincie di Cagliari e del Medio Campidano.

Il contributo del Corpo Forestale nello sviluppo del verde nell'area vasta di Cagliari

Partendo dagli anni '30 si vuole ripercorrere il contributo fornito dal Corpo Forestale nello sviluppo del verde urbano a Cagliari e nell'area vasta. Un percorso storico dal passato ai giorni nostri attraverso l'attività vivaistica, il sostegno e la consulenza agli Enti Pubblici e alle Scuole, l'educazione al verde e all'ambiente, la progettazione e l'esecuzione di grandi opere di sistemazione idraulico forestale. Un'esperienza lunga un secolo da recuperare.

CESARINA SIDDI laureata in Ingegneria Civile (sez. Edile) presso l'Università di Cagliari con il massimo dei voti, si è perfezionata in "Urbanistica Ambiente e Territorio" presso la stessa Università e specializzata in Architettura dei giardini e progettazione del paesaggio presso la facoltà di Architettura di Genova. Dal 2006 è ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana (SSD ICAR/14) presso la facoltà di Architettura di Cagliari. Dal 1995 ha iniziato la collaborazione con la facoltà di Ingegneria di Cagliari. La sua attività di ricerca si è sviluppata nel campo del progetto di paesaggio attraverso attività didattiche, consulenze, coordinamento di laboratori di progettazione a valenza internazionale, ha pubblicato contributi e presentato relazioni a convegni locali e internazionali (tra i più recenti si citano "Future of Cities" IFHP - International Federation for Housing and Planning - World Congress, Copenhagen 2007 e "EURAU08 – Cultural Landscape", Madrid 2008). Tra i temi di ricerca più significativi si citano: "Nuovi criteri per l'architettura del paesaggio: ecologia del paesaggio e progettazione urbana - casi di studio nel contesto regionale" (ricerca biennale con contratto ex art. 37 L.R.2/94), "Paesaggio e turismo", "Sardegna: Architettura Paesaggio Identità", "Il progetto urbano dello spazio pubblico: confronto critico di esperienze europee e ipotesi di riconfigurazione per realtà locali". Dal 2006 è docente titolare del corso di Architettura degli Spazi Aperti presso le facoltà di Ingegneria e di Architettura di Cagliari e dal 2009 anche del Laboratorio di Progettazione 2 Mod. Composizione Architettonica e Urbana presso la stessa facoltà di Architettura. Dal 2006 al 2008 è stata coordinatore didattico e docente del Corso ITACA, Asse III – Misura 3.9, "Adeguamento delle competenze della Pubblica Amministrazione", Attività di Formazione specialistica rivolta agli operatori nel campo della tutela del paesaggio. Fondi Strutturali 2000-2006 - Por Sardegna - Complemento di Programmazione Fondo Sociale Europeo.

Il valore dell'adozione nella pianificazione, nel progetto e nella gestione del verde e del paesaggio.

Lo spazio pubblico, sistema di luoghi elettivi della vita collettiva, deve diventare elemento chiave per la definizione di politiche e azioni capaci di orientare in modo più mirato le diverse dinamiche (economiche e di mercato, socio-culturali, ...) verso le concrete esigenze della società. Lo si considera in termini di armatura urbana e paesaggistica, cioè come sistema di strutture attraverso le quali l'insediamento si configura e allo stesso tempo configura il paesaggio. In questo senso gli si riconosce un ruolo prioritario/privilegiato nel perseguire il miglioramento degli standard di sostenibilità.

Il verde urbano costituisce senza dubbio una risorsa prioritaria dello spazio pubblico, che in Italia rimane però ancora ai margini del quadro legislativo e pianificatorio, soprattutto in termini attuativi. Contemporaneamente è importante sottolineare il crescente riconoscimento di valore alle forme di appropriazione spontanea: il fenomeno dei "pionieri urbani", dell'uso temporaneo spontaneo degli spazi in attesa di nuove significazioni, non più considerato come manifestazione di azioni illegali ma come presa di coscienza creativa e pragmatica da parte della collettività, e soprattutto risorsa fondamentale per definire nuove forme di partenariato nell'attuazione di politiche di sviluppo urbano. Tra le iniziative pubbliche, una in particolare potrebbe assumere un ruolo chiave: l'adozione delle aree verdi. Da parte degli Enti locali però il riconoscimento non è ancora supportato da azioni programmatiche capaci di esplicitare questo valore.

Il contributo propone una sperimentazione che si sta sviluppando nell'ambito di consulenze paesaggistiche per l'adeguamento di Piani Urbanistici Comunali al Piano Paesaggistico Regionale, e che ha come obiettivo la definizione di una metodologia operativa atta a creare le condizioni ottimali affinché il verde pubblico, anche attraverso la formula dell'adozione, diventi una risorsa concreta e prioritaria di sviluppo urbano.

CATERINA GIANNATTASIO (Napoli 1970), architetto, dottore di ricerca in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici (Seconda Università di Napoli), specialista in Restauro dei Monumenti (Università di Roma "La Sapienza"), dal 1995 al 2004 ha collaborato alla cattedra di Laboratorio di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli retta dal prof. G. Fiengo. Dal 2005 è Ricercatore presso la Facoltà di Architettura di Cagliari, dove insegna "Teoria e Storia del Restauro" e "Restauro Architettonico" nei Corsi di Laurea in Scienze dell'Architettura e Magistrale in Architettura. È autrice di pubblicazioni di storia urbana, storia del restauro, restauro urbanistico, analisi del patrimonio architettonico e delle tecniche costruttive tradizionali.

L'evoluzione delle aree verdi nello sviluppo urbanistico di Cagliari agli inizi del Novecento.

Nelle grandi trasformazioni avvenute nell'Ottocento, Cagliari, come gran parte dei principali centri abitati, iniziano a delineare nuovi tratti, che vanno ad affinarsi durante il secolo successivo.

Le trasformazioni sociali conseguenti all'Unità e le nuove scoperte in campo tecnologico determinano l'affermazione della classe borghese, che contribuisce in maniera decisiva al mutamento dell'assetto economico e urbanistico locale. Ciò si riflette nell'espansione della città e nella diffusione, anche nelle aree libere del centro storico, di nuove tipologie edilizie, quali la "palazzina" e il "villino", realizzate secondo un ampio repertorio stilistico, che va dal linguaggio eclettico a quello Liberty. Esse sono spesso segnate dalla presenza di ampi giardini, che concorrono, insieme a viali, parchi e spazi pubblici, a conferire un nuovo carattere al capoluogo. In tale panorama si inserisce la villa Congiu-Pattarozzi, uno dei primi esempi di residenza urbana, edificata tra il 1897 e il 1898 da Dionigi Scano, la quale rappresenta un episodio di grande interesse da un punto di vista storico-artistico, e che attesta il carattere sperimentale con cui il verde si diffonde, a partire da questo momento, nel contesto cagliaritano.

FIAMMETTA SAU nel 2007 consegue la Laurea Specialistica in Ingegneria Edile (Vecchio Ordinamento) presso l'Università degli Studi di Cagliari. Nel 2012 consegue il titolo di Dottore Europeo di Ricerca in Architettura presso l'Università degli Studi di Cagliari. Dal 2007 svolge la libera professione nel campo della progettazione architettonica. Dal 2008 svolge attività scientifica e di ricerca con il ruolo di assistenza alla didattica per diversi corsi universitari e workshop di progettazione (ICAR 14 - Composizione urbana e architettonica). Attualmente è Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale ed Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari.

Piano, Progetto, Realizzazione: l'esperienza di Lione

Lione, seconda città francese dopo Parigi, a partire dal 1990, ha intrapreso una politica di riqualificazione urbana fondata sull'attribuzione di un ruolo prioritario al sistema degli spazi aperti. La strategia per la riqualificazione della città è stata definita nello Schéma d'aménagement des espaces publics, che per il centro storico si esprime nel Plan Presqu'île. Il piano mira alla conservazione del centro storico e alla sua rivitalizzazione a livello commerciale e culturale, attraverso nuove azioni sulla mobilità veicolare pubblica e privata a favore di una nuova consapevole pedonalizzazione. Il progetto sulle Berges du Rhône recupera la riva sinistra del Rodano in tutto il suo sviluppo urbano tra il Parc de la Tête d'Or ed il Parc de Gerland e, dopo anni di progressiva conquista da parte dell'automobile come area di sosta, la restituisce alla città come spazio pubblico dedicato ai pedoni e alla natura.

MARIO ASQUER Dottore Agronomo, Libero professionista. Vicepresidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della provincia di Cagliari, laureato in Scienze Agrarie presso l'Università di Sassari, ha conseguito il Master Universitario in "Progettazione del Paesaggio e delle Aree Verdi " presso l'Università degli Studi di Torino. Dal 1992 esercita l'attività professionale che si è sviluppata prevalentemente nel settore dell'ambiente e del paesaggio, in particolare nella progettazione e direzione dei lavori di manutenzione delle aree verdi in ambito urbano e periurbano.

La manutenzione del verde: strategie necessarie per il perdurare delle finalità progettuali

Il ruolo della vegetazione è centrale nel contesto del cambiamento globale. Le piante sono essenziali non solo come produttrici di sostanza organica indispensabile per la stessa vita animale, ma anche perché ci aiutano con la loro azione di filtraggio dell'atmosfera, di regimazione delle acque, di influenza sul clima, di monitoraggio dei parametri ambientali e per la nostra psiche. Le molteplici funzioni sono sempre più rilevanti e con maggiore frequenza si ritiene necessario promuovere e sviluppare modelli che consentano di migliorare gli interventi sul paesaggio e sulle aree verdi, di migliorare la qualità dell'ambiente e il benessere dell'uomo. Lo spazio verde urbano, periurbano e delle aree interne, è un'entità dinamica costituita prevalentemente da elementi viventi che instaurano relazioni fisiologiche e spaziali con altri elementi presenti nell'ambiente. Appare rilevante sottolineare come l'efficacia degli interventi di manutenzione sia lo strumento determinante per il pieno raggiungimento e l'esaltazione delle finalità delle scelte compiute nella pianificazione.

Sezione 2 – Il Verde nella Progettazione (parchi urbani, giardini, climatizzare con il verde)

GIOVANNI BATTISTA COCCO è ricercatore e docente nella disciplina della "Composizione architettonica e urbana" (ICAR 14) presso il DICAAR dell'Università degli Studi di Cagliari. Nel 2007 consegue il dottorato di ricerca in "Architecture" a Parigi, dove frequenta il DEA "Projet architectural et urbain: théorie et dispositifs". Da diversi anni svolge attività professionale e di ricerca sul Progetto urbano e sul disegno della città con organismi internazionali. Autore di numerose pubblicazioni ed iniziative di sensibilizzazione e promozione della cultura architettonica e urbana, nel 2013 consegue il premio PAN – Ardito Desio (sezione originalità) per la proposta progettuale di Recupero e conservazione del lungo mare del centro minerario di Buggerru.

Il progetto come opera aperta. Due scale di trasformazione urbana a Parigi

Dopo lo SDAU (1976) e lo Schéma Directeur de la Région Ile-de-France (1994) la città di Parigi promuove la riqualificazione d'importanti settori industriali dismessi in continuità con la visione policentrica della grande agglomerazione attuata, alcuni anni prima, con la costruzione delle città nuove. In questo senso le aree della prima periferia e della banlieue parigina sono oggetto di progetti di rigenerazione urbana e paesaggistica caratterizzati da scale e temporalità differenti in cui gioca un ruolo importante l'opportunità di promuovere azioni di tipo strategico su cui costruire pezzi di città ordinata ed ordinaria. Su questi interventi il ruolo dello spazio aperto è quello di costituire l'armatura di nuove figure di urbanità capaci di accogliere le variazioni che la temporalità offre all'opera aperta.

DOMENICO BIANCO ha studiato architettura a Roma, ha collaborato e collabora con varie università italiane, coordinando gruppi di ricerca e di progetto. La sua attività professionale, che ha svolto e svolge in Italia e all'estero, si è sviluppata nell'ambito della progettazione ambientale e storico-culturale. L'esplorazione dell'intangibile punto di equilibrio tra conoscenza, conservazione e progetto, costruire dove si è già costruito, diventa il tema pregnante della sua ricerca, laddove il monumento, il museo e la città diventano i luoghi di un'attenta riflessione sul progetto contemporaneo: il rapporto col tempo e con la storia, l'autenticità e l'intervento sul costruito, la manutenzione e la conservazione della materia. All'opposto, costruire dove non si è mai costruito diventa il tema su cui si fonda la sua ricerca quando la sua terra natale, la Sardegna, diventa essa stessa il luogo di una attenta e tenace riflessione sulle nuove frontiere disciplinari. E' così, assunta la dimensione ambientale come orizzonte del progetto, è attraverso l'architettura che la manutenzione e la conservazione della materia e della memoria si configurano come cura e manutenzione dell'ambiente, in cui rispetto e conservazione siano declinati al futuro e non vincolati all'immutabilità del passato. L'architettura può aprirsi alla dimensione e alla sostenibilità sociale del processo di condivisione del valore etico raggiunto dal progetto. Suoi studi e progetti sono editi in pubblicazioni di ambito nazionale ed internazionale.

L'ARCHEOLOGIA DEL PRESENTE. Il paesaggio e le sue relazioni con il tempo

L'archeologia diventa oggi una disciplina complessa in cui si iscrive tutta la dialettica tra la traccia e il significato e, di conseguenza, tra memoria, istituzioni e potere. L'archeologia del nostro tempo non propone più certezze, regole e principi assoluti, ma si stratifica dentro un territorio da rivelare e da svelare.

Il progetto affonda le sue radici in molti dei miti di cui si è nutrita la modernità, rivolgendosi ad un senso più ampio di memoria, di archeologia, di rudere. L'architettura, in quanto attività di trasformazione, si fa interprete e declina l'archeologia come materia in grado di offrire risposte in un rapporto dialettico tra tempo, luogo e spazio in un territorio che assume a se il significato che la filosofia gli ha restituito negli ultimi anni. Non più lettura del sito come genius loci, identità in cui la divinità del luogo imprimeva un carattere definito, il paesaggio è invece inteso come un palinsesto, come luogo delle stratificazioni archeologiche. Si genera un cambio di rotta: il luogo non rappresenta più una condizione stabile, ma si apre a un campo processuale. Dentro questa stratigrafia anche il ricordo non può essere congelato, necessita di una reinterpretazione.

Nel progetto vuole essere irrinunciabile il richiamo di un assoluto arcaico, dove i resti pietrificati di una foresta sono trattati come rovine di architetture. Qui si determina un'inversione: gli alberi pietrificati si caricano di senso architettonico, mentre le nuove architetture-macchine per esercitare lo sguardo, gli ombrari, si dissolvono nella natura e riparano meno di una foglia d'albero. Architetture di legno tra alberi di pietra. Gli ombrari per il Parco dell'Anglona sono strumenti di un processo di appropriazione temporanea del territorio, sono un modo per reagire al luogo, o per attivarlo interpretando i dati e la storia del sito in termini ecologici.

L'architettura, intesa come diafano riparo di legno, accetta la provvisorietà e programma la sua sparizione.

ANDREU ARRIOLA MADORELL E CARMEN FIOLO COSTA si laureano in architettura nella E.T.S.A.B. nel 1981 e entrambi conseguono il Master in Architecture alla Columbia University di New-York (1985-86). Dal 1981 al 1988 sono architetti nel Departamento de Proyectos Urbanos del Ayuntamiento di Barcellona, i cui Espacios Urbanos (1981-1987) furono premiati con il Harvard University Prince of Wales Prize nel 1990. Tra 1989 e 1993 Andreu Arriola è Director Asociado dell'Institut de Promoció Urbanística y Juegos Olímpicos de Barcelona '92. Sono professori nella E.T.S. d'Arquitectura de Barcelona. Dal 2002 Carmen Fiol è visiting professor presso la Scuola di Architettura della Università degli Studi di Cagliari. Nel 1982 fondano a Barcellona Arriola & Fiol arquitectes, premiato in concorsi internazionali e nazionali: Calgary Civic District, 2013; La Rose de Cherbourg-La Defense, 2013; IULA 2007 con il Parc Central de Nou Barris; EXPO 2000 ad Hannover 1996; Thames Barrier Park, Londra, 1995; Premio Architécti 1994, Centro Cultural de Belem Lisbona; finalisti nei premi FAD nel 1986, 1987, 1989 y 1999 e 1º Premio ex aequo nel concorso per il Parc de la Villette a Parigi (1982-83). Le loro opere e progetti includono edifici urbani, disegno di spazi pubblici e di interni: La Rose de Cherbourg, conversione di un nodo infrastrutturale in spazio pubblico e parco urbano, Paris 2014; Les Grand Places, Fribourg 2012; 60 viviendas sociales, Alella, 2010; 44 viviendas al Camí de la Font, St. Viçenc dels Horts 2007; Stazione dei vigili del fuoco, Montblanc 2004; Gran Via de les Corts Catalanes, Barcellona 2004; Museo della Musica di Barcellona, Scuola di Musica di Catalunya, Barcellona 2004; Parco Centrale di Nou Barris, Barcellona 2003; Istituto di studi finanziari, Barcellona 2003; Piazza Virrei Amat, Barcellona 1999; Museo delle Terme Romane, Sant Boi de Llobregat 1998; Piazza d'Islandia, Barcellona 1995; El Mercadal: centro storico di Girona 1994; Piazza de Les Glòries, Barcellona 1992; Parco della Stazione del Nord, Barcellona 1991; Giardino nella Calle Madrid, Badalona 1991; Parco del Molinet, Santa Coloma de Gramenet 1987.

Il Paesaggio cubista nella città mediterranea: Il Parco di Nou Barris

Il paesaggio mediterraneo è un territorio dal sole intenso e dalle ombre taglienti, solcato da torrenti e segnato da colline scolpite dai terrazzamenti. Gli insediamenti si estendono sui pendii dei promontori, digradando dalla vetta fino alla pianura. I campi coltivati disegnano superfici piane quadrangolari, spesso delimitate da muri di contenimento in pietra. La terra lavorata su strati sovrapposti presenta innumerevoli tonalità del rosso, dell'ocra, della terra di Siena, del vermiglio e del carminio. Intensi sono gli azzurri del cielo. La concettualizzazione del paesaggio mediterraneo è il paesaggio cubista. La sintesi delle differenti prospettive e delle geometrie di un luogo si inquadrano in un piano che è la tela del pittore. Cézanne, nei suoi paesaggi di Gardanne, inizia questo cammino giustapponendo le gradazioni di colore e Picasso, in sintonia con Braque, trasforma definitivamente l'oggetto e il luogo negli esultanti quadri di figure e paesaggi dipinti a Horta de Sant Joan nel 1909. Il paesaggio cubista, mediante un processo di astrazione della forma, plasma la molteplicità dei contenuti e delle percezioni di un luogo e, attraverso l'acquisizione delle sue peculiarità formali e suoi momenti più significativi, crea una nuova realtà. La potenzialità del cubismo consiste nella possibilità di trasposizione nel campo dell'architettura e della progettazione urbana. Non si tratta di adottare un linguaggio "à la mode", superficiale e senza contenuto, né di decostruire quello che nella metropoli moderna già è decostruito, o di chiudersi in una autoframmentazione fine a sé stessa. ma di costruire un paesaggio geometrico, pieno di energia, che riempia di contenuto i vuoti della città, trasformando la desolazione in attrazione e integrando funzioni urbane di tipo pubblico. Il cubismo, inoltre, conferisce uguale protagonismo alla figura e allo sfondo. Al contrario del verde e fluente paesaggio anglosassone, nella trasformazione della città, il paesaggio cubista integra i blocchi edificati e gli spazi vuoti e dà un uguale trattamento tanto agli elementi architettonici che a quelli naturali. Il "Parco Centrale di Nou Barris" propone la traslazione del paesaggio cubista pittorico al paesaggio urbano: la densa volumetria del piano cubista esplose e, liberandosi nelle tre dimensioni del reale, trasforma il luogo. Il nuovo paesaggio, sebbene frammentato, è flessibile a variazioni formali e funzionali, è capace di integrare le sue differenti parti e di esprimere i confronti simultanei di una società pluri-tematica. Così come nel paesaggio mediterraneo l'uomo è in armonia con la natura, il paesaggio cubista riconcilia gli edifici allo spazio pubblico. L'obiettivo del progetto è quello di trasformare uno spazio marginale e in forte degrado di 16 ha, situato nel quartiere di Nou Barris a Barcellona, in un parco urbano dotato di attrezzature civiche, culturali e ludiche. Il progetto assume quindi un'importante funzione di recupero e ordinamento dell'intero ambito, con l'obiettivo di fomentare lo svolgimento di attività all'aria aperta. legate al relax, al gioco e allo sport, e di creare un'ampia zona d'incontro accessibile in tutta la sua superficie. La proposta disegna un paesaggio nuovo, estroverso e cubista, differente in ogni sua parte, dinamico e aperto. I pavimenti di diversa tessitura, materiale e colore, segnalano le varie zone del parco, delimitano i percorsi e le zone di riposo e allo stesso tempo costruiscono la singolare estetica del parco. Le superfici d'acqua hanno un ruolo fondamentale nel sistema del parco: il più grande dei cinque stagni con giochi d'acqua sincronizzati si trova al centro della zona delle attività più dinamiche e si contraddistingue per la presenza di una serie di piattaforme in legno che danno accesso ad una terrazza-bar situata al centro dello specchio d'acqua. Altri elementi importanti sono le pergole in legno lamellare e fibra di vetro, "Palma" e "Diapason", le quali vengono utilizzate come elementi di luce-ombra e come elementi di segnalazione dei percorsi e degli accessi. Allo stesso tempo, funzionano come un filtro che media il cambio di scala fra gli alti edifici lungo il perimetro e lo stesso parco. La scelta e la disposizione delle alberature completano il sistema di elementi verticali che mitiga l'eccessiva differenza di scala con i blocchi residenziali attorno all'area d'intervento, inserendosi perfettamente nel complesso della composizione del parco e del disegno del verde.

RUTH BAUMEISTER ha studiato Architettura a Monaco e New York City, ha frequentato un corso post lauream in Teoria e Storia dell'Architettura all'ETH di Zurigo e ha lavorato per Daniel Libeskind a Berlino. Nel 2009 ha conseguito il PhD alla Technical University di Delft con una ricerca sull'idea di architettura dell'artista danese Asger Jorn. Attualmente è associata all'Aarhus School of Architecture, come ricercatore indipendente e ricopre la posizione di guest curator al Museum Jorn, Silkeborg, DK. Precedentemente ha insegnato alla Willem de Kooning Academy, la Technical University di Delft e ha ricoperto la posizione di Visiting Professor all'Università di Cagliari, ove ha co-operato alla fondazione di "Creative-Cagliari". Ha inoltre insegnato alla Bauhaus University di Weimar e alla Technical University di Eindhoven. I suoi scritti sono stati pubblicati a livello internazionale.

From your own town" Sustainable Urban Farming in Rotterdam Harbour

L'Olanda è conosciuta per le bici, la pioggia e il gran numero di persone concentrate su un sottile pezzo di terra. Ogni cosa è possibile in questo paese al 100% artificiale e questo è il motivo per cui si possono trovare le fragole tutto l'anno, sebbene tu possa star sicuro che non abbiano mai visto la luce del sole. La produzione di cibo olandese è totalmente industriale, lasciando il segno sia nel territorio sia nel paesaggio urbano. Per Rotterdam, la forza trainante dello sviluppo urbano negli ultimi 150 anni è stato il porto, il più grande in Europa e tra i più attivi al mondo. I recenti cambiamenti nelle navi portacontainer hanno portato a una drastica ristrutturazione del porto, quindi la città deve affrontare il problema di un immenso paesaggio industriale abbandonato, proprio a 10 minuti in bici dal centro cittadina. Queste enormi aree cementificate sono ora la più grande sfida per lo sviluppo urbano della città. Un caso esemplare di come rigenerare alcune aree problematiche della città è "From your own town", un'azienda agricola circondata da gru e navi. Su un'area vasta quasi quanto un campo da calcio si possono trovare insalata, carote, e altro verde. Accanto alla fattoria, ci sono negozi e un ristorante, in cui si possono comprare i prodotti dell'azienda o assaggiare le mele prodotte. Tutto sommato un'insolita sfida ma proprio per questo motivo è un approccio assai più affascinante per la rivitalizzazione un paesaggio industriale attraverso l'uso di orti urbani.

SUSANNE GLADE architetto, lavora tra Brema e Amburgo, Partner studio GO+ achitekten Specializzata nella progettazione delle strutture ospedaliere e nel socialhousing. Ha studiato presso l' Universität Hannover, ETH - Zürich, ha fatto l'ERASMUS al Politecnico di Milano. La sua attività di ricerca: *L'ospedale del futuro nel 2020, healing architecture e la nuova cura, the nordic patient*, Berlino, Copenhagen, Aarhus 2011 - 2013.

Healing Architecture & Landscape: il ruolo della natura tra benessere e terapia.

L'ambiente circostante ha importanza sostanzialmente sulle condizioni umane e ancor più è influente sulla guarigione del paziente. Il tema del verde e il suo benefico influsso sul malato sta rivoluzionando l'approccio alla progettazione delle strutture sanitarie, soprattutto nei paesi nordici. Una progettazione integrata con la natura, dalla semplice pianta nell'androne d'ingresso ai giardini terapeutici al grande parco intorno, è la soluzione ottimale per il benessere del paziente e dello staff ospedaliero. Si propongono alcuni casi dell'approccio nordico alla progettazione ospedaliera integrata con il verde.

ANNALENA COGONI Professore Associato di Botanica Ambientale ed Applicata presso il Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente – Sezione Botanica ed Orto Botanico, Facoltà di Biologia e Farmacia, dell'Università degli Studi di Cagliari. Nella sua carriera scientifica ha affrontato tematiche inerenti problematiche di biologia cellulare (cariologia) e di biologia applicata (studi floristici e fitogeografici). In particolare ha condotto ricerche sul patrimonio floristico della Sardegna e sui rapporti micotrofici intercorrenti tra alcune categorie di piante (Orchidaceae) e specifici microfunghi del terreno. Attualmente la sua produzione scientifica si inquadra prevalentemente nel campo della biologia delle Bryophyta (muschi ed epatiche) approfondendone gli aspetti floristici, fitogeografici ed ecologici. Gli studi condotti hanno consentito di ottenere dati inediti sulla biodiversità briofitica di aree della Sardegna poco o per nulla conosciute, come le isole circum sarde, o di particolare interesse naturalistico quali gli ecosistemi lacustri a regime temporaneo stagionale (pauli). Per quanto riguarda il ruolo bioecologico svolto dalle briofite sono state condotte ricerche sull'efficacia di diverse specie muscinee (*Bryum radiculosum*, *Hypnum cupressiforme*, *Funaria hygrometrica*) nella valutazione dello stato di salute di diversi ecosistemi sottoposti a disturbo prodotto da attività industriale ed estrattiva. Inoltre sono stati condotti studi su comunità briofitiche e licheniche di ambienti sia forestali che dunali della Sardegna e le interazioni che intercorrono tra queste crittogame e specie esotiche invasive (*Carpobrotus* sp. pl.) al fine di valutare l'incidenza dell'attività antropica. Ricopre diversi incarichi istituzionali e scientifici: responsabile della Sezione Botanica ed Orto Botanico, responsabile del Museo Herbarium, coordinatore del Gruppo di Lavoro per la Briologia della Società Botanica Italiana, responsabile per la Sardegna della Red List delle Briofite Europee, vice presidente della Società Botanica Italiana Sezione Sarda, responsabile di diversi progetti regionali e ministeriali riguardanti il contingente briofitico regionale e nazionale.

L'Orto Botanico di Cagliari centro di divulgazione ed educazione ambientale

Gli Orti Botanici, nati come "Orti dei semplici" per la coltura di piante medicinali, sono strutture universitarie che forniscono modelli di applicazioni sperimentali di Biologia Vegetale, sedi deputate alla conservazione della biodiversità e centri di cultura per le attività di ricerca e di divulgazione. L'Orto Botanico dell'Università di Cagliari, unico in Sardegna, fu fondato nel 1866 da Patrizio Gennari con l'intento di acclimatare piante provenienti da diverse aree geografiche anche allo scopo di utilizzarle come materiale di scambio con altri Orti Botanici oltrechè fornirle per il verde della città. Parte integrante del Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente e afferente alla Sezione Botanica ed Orto Botanico, è situato nel cuore del tessuto urbano della città di Cagliari in località "Valle di Palabanda", incastonato tra l'Anfiteatro Romano e la Villa di Tigellio, si estende per una superficie di 5 ha su un substrato di natura calcarea miocenica e un clima di tipo termo-mediterraneo secco. Attualmente per le sue caratteristiche microclimatiche e le professionalità del suo personale ricercatore e tecnico si sono potuti sviluppare prioritariamente i settori delle piante mediterranee, tropicali, medicinali e succulente. Ogni anno è meta di numerosi visitatori, studenti e cittadini abituali nell'intento di beneficiare del particolare patrimonio vegetale e delle emergenze archeologiche in esso conservate, svolgendo un ruolo importante nella sensibilizzazione sociale favorendo un nuovo atteggiamento nei confronti dell'ambiente e migliorare quindi la qualità della vita.

ALBERTO LIXI

Il verde verticale

STEFANO PIREDDA laureato all'Università degli Studi di Cagliari nella Facoltà di Scienze Matematiche e Fisica Naturale. Iscritto nel Registro Guide Turistiche della Regione Autonoma Sardegna nel 2007. È libero professionista iscritto nel 2012 nel registro delle guide ambientali escursionistiche della Regione Autonoma Sardegna. Le principali materie oggetto dello studio sono: ambiente, storia, tradizioni e cultura. Ottima conoscenza delle specie ornamentali impiegate in parchi e giardini, delle essenze spontanee appartenenti alla flora sarda utilizzabili nel verde pubblico e privato, delle loro esigenze e relative tecniche di coltivazione.

Palme e paesaggio: strategie di salvaguardia del patrimonio vegetale – culturale

Le palme caratterizzano il paesaggio urbano di numerose città italiane ed oggi, tale patrimonio, è a rischio scomparsa a causa di un parassita: “il punteruolo rosso”, insetto esotico che si nutre dei loro tessuti sino a causarne la morte. Considerato che il punteruolo ha dimostrato elevate capacità di diffusione e che le Phoenix canariensis in ambiente urbano sono state colpite massicciamente occorre provvedere a contrastarne l’espansione affinché il rincoforo non causi la distruzione totale delle palme esotiche e autoctone. È necessario adottare azioni preventive per salvaguardare le palme : monitoraggio periodico della chioma della palma, corretti interventi di potatura e trattamenti sistematici con insetticidi autorizzati. Il risanamento di palme infestate è complicato dalla difficoltà di eliminare le larve che con la loro azione trofica penetrano all’interno dello stipite. L’oggettiva difficoltà di contrasto non può divenire una scusante per abbandonare le palme al proprio destino dato che le piante ai primi stadi di infestazione possono essere risanate con interventi fitosanitari periodici. L’azione di lotta è onerosa e complessa ma nessuno può esimersi dall’effettuarla pena la cancellazione di interi paesaggi, luoghi a noi familiari e la possibile scomparsa dall’ecosistema isolano della palma nana.

Venerdì 30 Maggio

Sezione 3 - Il Verde Coltivato (*paesaggio agrario, coltivazioni di prossimità, orti di qualità ...*)

GIORGIO COSTA laureato presso la Facoltà di Architettura di Firenze. Partecipa e vince alcuni concorsi di progettazione architettonica. Dopo la laurea frequenta il Corso di Architettura del Paesaggio al Politecnico di Milano, *"Il verde urbano: Spazi di quartiere e percorsi verdi"* e *"Il recupero dei centri storici: aspetti organizzativi ed edilizi"*. Diplomato nel 2003 alla Scuola di Specializzazione di Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio e nel 2005 è Dottore di ricerca in progettazione paesistica presso l'Università di Firenze. Collabora per numerosi progetti europei di sviluppo con l'area del Mediterraneo Occidentale e America Latina. Coordinatore del gruppo di lavoro 'Ambiti di paesaggio' per il Piano paesaggistico della Sardegna. Dal 2009 al 2011 ha diretto il Servizio tutela paesaggistica per le province di CA e CI. Attualmente lavora all'interno del Servizio pianificazione paesaggistica e urbanistica della Regione Sardegna e si occupa dell'Osservatorio della pianificazione urbanistica e della qualità del paesaggio. Ha pubblicato diversi scritti su riviste specializzate e saggi in volume con temi inerenti l'architettura e il paesaggio.

I cento paesaggi rurali

Il paesaggio rurale è il volto della cultura storica e dell'economia agricola produttiva di un paese, è la risultante della stretta relazione fra la comunità e il luogo di appartenenza. In Sardegna non si manifesta omogeneo in tutta l'isola, come apparentemente potrebbe sembrare, per questo si deve declinare il termine al plurale e associare i paesaggi rurali alle diverse regioni naturali in cui l'isola si compone, come già i primi attenti geografi viaggiatori hanno rilevato e documentato nei loro scritti.

Per paesaggio rurale s'intende quindi un sistema complesso che unisce aspetti produttivi, storici, culturali ed ambientali del territorio extraurbano naturale e/o coltivato.

Sulla base dell'Atlante dei paesaggi rurali deliberato all'interno della revisione e aggiornamento del Piano paesaggistico, che individua n.12 macro paesaggi rurali, la presentazione ipotizza una metodologia di pianificazione, attraverso una fase di conoscenza, interpretazione e risposta con l'obiettivo generale di costruire uno strumento che guidi e integri la pianificazione dei paesaggi rurali verso una corretta gestione delle risorse naturali e produttive, nel rispetto dei differenti sistemi ed elementi che caratterizzano i paesaggi agropastorali della Sardegna

ALESSANDRA GUIGONI (Genova 1968), dottore di ricerca presso l'Università di Siena, postdoc presso l'Università di Cagliari, è antropologa culturale, specializzata in antropologia dell'alimentazione e dello sviluppo rurale. Ha all'attivo una sessantina di pubblicazioni in tema. Collabora con enti pubblici e privati, università e scuole di ogni ordine e grado. Scrittrice e blogger collabora con Lettera43, Etnografia.it e Sandalyon.it. È membro del Comitato di Condotta Slow Food di Cagliari dal 2010.

Ciborami e comunità del cibo Slow Food in Sardegna

I ciborami (inglese *foodscape*) sono "paesaggi del cibo" e rappresentano bene la complessità con cui si interfaccia produzioni e consumi agroalimentari a livello mondiale. Ciborama è la traduzione italiana degli *scapes* ideati anni fa dall'antropologo Arjun Appadurai in merito ad alcuni importanti fenomeni in atto concernenti la globalizzazione. La relazione esamina le caratteristiche di produzioni e consumi agroalimentari in Sardegna e in particolare delle comunità del cibo di Terra Madre, formate da produttori e trasformati di prodotti agroalimentari creati su piccola scala, di qualità, secondo i principi del "buono, pulito e giusto", ossia principi improntati al gusto, alla sostenibilità e all'etica ambientale e all'equità socioeconomica. In Sardegna esistono più di 10 comunità del cibo sparse sul territorio, con caratteristiche produzioni agroalimentari. Una delle sfide delle comunità è confrontarsi col mondo contemporaneo senza perdere la propria identità e l'etica *slow*.

MICHELA PASQUALI paesaggista e socia AIAPP, ha fondato Linaria, organizzazione no profit su biblio e biodiversità. È membro del Comitato di Redazione di Architettura del Paesaggio e docente di Garden Design allo IED di Torino e al Master Paesaggi Straordinari del Politecnico di Milano e Naba a Milano. Cura gli eventi verdi per il Festival Internazionale CinemAmbiente di Torino. Ha diretto la collana su giardino e paesaggio Oltre i giardini per la Bollati Boringhieri. Ha pubblicato articoli e saggi tra i quali I giardini di Manhattan. Storie di guerrilla gardens, Bollati Boringhieri, 2008 e I giardini della diplomazia. Ambasciate e accademie straniere a Roma, Electa, 2003, Südtiroler Paradies. Orti di montagna, Linaria, 2012.

URBAN ORCHARD. Frutta e frutteti come processi e pratiche locali per nuove forme di urbanità. Esperienze in corso e progetti futuri.

Nuova frontiera dell'agricoltura urbana, la coltivazione di frutteti è pratica ormai comune in tante città di Stati Uniti, Canada e Inghilterra. A differenza dei community gardens, nei community orchard prevale, oltre alla condivisione e alla cura, anche il carattere tecnico e produttivo. Rigorosamente biologica, la frutta viene raccolta, regalata, venduta, cucinata e trasformata in gelatine, succhi e marmellate o utilizzata dai ristoranti e bar che possono selezionare le varietà desiderate. Tanti nuovi progetti stanno prendendo vita a Chicago Seattle, Philadelphia, Boston, Austin. A San Francisco la frutta diventa un progetto di arte contemporanea grazie al collettivo FallenFruit. A Hollywood, grazie all'interesse e alla passione dell'attore Bill Pulmann e di sua moglie Tamara, è nato l'Hollywood Orchard con mille varietà di frutta diversa e un ricco programma didattico. A Vancouver c'è il più grande di tutti, con più di 5000 alberi piantati in tre anni. A Londra i temporary fruit orchard propongono l'adozione degli alberi da frutta utilizzati. Comune a tutti è l'idea tree to table, cioè direttamente dall'albero alla tavola. Per promuovere una nuova idea di spazio pubblico, anche l'organizzazione no profit Linaria ha cominciato il suo progetto Urban Orchard con due diversi programmi: la mappatura degli alberi da frutta lungo le strade, nei parchi e nelle aiuole di Roma, e la creazione di piccoli frutteti condivisi, utilizzando alcune varietà antiche e rare di alberi. Così vuole far conoscere e salvaguardare la vastissima biodiversità del nostro territorio, recuperare frutti e sapori antichi, creare di nuove aree verdi a bassa manutenzione, ma con un importante ruolo nell'ecosistema urbano, e infine proporre alle scuole e a chi fosse interessato una didattica nuova, ricca di storia, tradizioni e cultura.

MASSIMO ANGRILLI ricercatore confermato e docente in "Urbanistica". Membro della Giuria del Prix du Paysage 2006 (Ministere de l'Ecologie et du Développement Durable - Parigi). Membro invitato del Comitato di Selezione della Regione Emilia Romagna per il Premio Mediterraneo del Paesaggio Pays.Med.Urban. Ha fatto parte dei gruppi di lavoro impegnati nella revisione della pianificazione paesistica per la Regione Umbria, per la Regione Abruzzo, per la Regione Molise ("Definizione dei problemi e degli scenari del paesaggio molisano") e per la Provincia di Ferrara. È Responsabile Scientifico del progetto "La salvaguardia del paesaggio in Calabria", nell'ambito della convenzione tra la Direzione regionale beni culturali e paesaggistici della Regione Calabria e il DART (2010-12). Invitato come Tutor nel Workshop progettuale "La Città-territorio Reggio Calabria-Gioia Tauro tra costa, insediamenti e infrastrutture", Bagnara Calabria (2009). Incaricato dalla Regione Emilia Romagna come Referente Scientifico per il III ciclo dei corsi "Salvaguardia, Progettazione e Valorizzazione del Paesaggio in Emilia Romagna". Incaricato da OIKOS come Docente esterno nel I e II ciclo dei corsi "Salvaguardia, Progettazione e Valorizzazione del Paesaggio in Emilia Romagna". Coordinatore di laboratorio nel Corso in "Salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio: nuovi approcci, strumenti e procedure" della Regione Toscana e nel Corso "Salvaguardia, pianificazione e criteri di progettazione del paesaggio. Approcci, strumenti e procedure a supporto del nuovo Piano Paesaggistico Regionale", della Regione Umbria, (su incarico di Heriscape). Coordinatore delle attività dei Laboratori del paesaggio e di partecipazione/comunicazione, per la redazione del report finale e delle linee guida per la gestione dei paesaggi nell'ambito del progetto "LAB.net plus" (rete transfrontaliera per la valorizzazione dei paesaggi e delle identità locali) nell'ambito del Programma Transfrontaliero Italia-Francia marittimo 2007-13. Committente: Regione Toscana, Settore Pianificazione del Territorio. Coordinatore del gruppo di lavoro DART nell'ambito della convenzione DART-Comunità Montana dell'Esino-Frasassi per l'espletamento delle attività di ricerca e di sperimentazione previste al modulo B "Inserimento delle opere infrastrutturali nei paesaggi protetti" nell'ambito del progetto di cooperazione interterritoriale "Laboratorio dell'ambiente e del paesaggio". È consulente per amministrazioni pubbliche. Svolge attività di consulenza nelle attività di organizzazione dell'Osservatorio del paesaggio della Regione Emilia Romagna e nell'ambito della redazione del Documento preliminare, del quadro conoscitivo e della VAS per l'adeguamento del PTPR (con "OIKOS Centro Studi"). È stato coordinatore dell'unità di ricerca dell'Università d'Annunzio nell'ambito del programma INTERREG IIIB Cadses, Landscape Opportunities for Territorial Organizations (committente Regione Marche).

Territori del vino in Abruzzo. Paesaggi in evoluzione

Con il successo delle produzioni viti-vinicole abruzzesi sembra emergere anche un nuovo paesaggio, fatto prima di tutto di un ricco patrimonio materiale, costituito dai vasti territori agricoli, perlopiù collinari, destinati alle coltivazioni, insieme con le cantine di vinificazione e i loro annessi che rendono possibili le produzioni. Ma poi anche di un inedito patrimonio culturale fatto di nuove pratiche sociali, di modalità nuove di concepire il turismo, di accadimenti collaterali che incidono sulla percezione di quegli stessi paesaggi materiali. L'ipotesi di questo scritto è che gli emergenti paesaggi del vino siano in Abruzzo la manifestazione concreta di un modello virtuoso di economia che, puntando sulla qualità del prodotto, produce circolarmente ricadute positive sulla qualità del territorio, svolgendo al contempo un ruolo di tutela attiva del paesaggio, della cui qualità beneficia il prodotto stesso.

LUISA MULAS laureata in scienze economiche, collabora dal 2006 con l'Assessorato della Difesa dell'Ambiente, occupandosi di promuovere l'adozione di strumenti di sostenibilità ambientale da parte degli enti locali. È impegnata nell'attuazione del Piano per gli Acquisti Pubblici Ecologici della Regione e del Piano d'Azione Ambientale Regionale, per introdurre azioni concrete di sostenibilità ambientale in tutti gli interventi dell'azione pubblica.

Iniziative della Regione Autonoma Sardegna in tema di orti urbani e agricoltura sociale

Con il piano d'azione ambientale regionale, adottato nel 2009, la Regione ha deciso di intervenire nelle numerose aree marginali delle città, oramai prossime all'abbandono e al degrado, promuovendo la creazione di orti urbani come strumento attivo di presidio del territorio e di riconciliazione tra città e campagna. A tal fine ha destinato 450.000 euro di finanziamento ai Comuni. Le elevate potenzialità ambientali e sociali degli orti urbani risultano, però, ancora poco conosciute e sfruttate, nonostante un fabbisogno crescente di socialità, di riconciliazione con la natura, di salvaguardia di agrobiodiversità, ma anche di produzione per l'autoconsumo.

TATIANA K. KIROWA professore Ordinario di Restauro presso il Politecnico di Torino e Preside della Facoltà di Lettere dell'Università Telematica Internazionale Uninettuno. Nei Comitati Scientifici Internazionali dell'ICOMOS UNESCO è membro permanente per il CIAV (Comité International d'Architecture Vernaculaire) e Vice Presidente per il CIVVIH (Comité International des Villes et Villages Historiques dal 1981) e del TICCIH (Comitato Internazionale Architettura Industriale dal 1997), membro associato del CIF -Comitato Internazionale Formazione dal 2000 e del ISCTC (Theory of Conservation dal 2008). Esperto UNESCO dal 1980 per la valutazione delle candidature nell'iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale dal 1985, ha compiuto numerose missioni all'estero istruendo numerosi dossier di candidature e procedure per la Word Heritage List (Portogallo, Algeria, Montenegro, ecc.). E' inserita nell'albo degli esperti italiani per l'UNESCO ai sensi della Dichiarazione congiunta sulla cooperazione in materia di patrimonio culturale e naturale fra il Governo italiano e l'UNESCO (15.03.2001), ed è Membro della Commissione costituita nell'ambito del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali per i Piani di Gestione per la definizione dei sistemi turistici locali dal 2002 dei Siti Italiani iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Ha seguito la stesura dei Piani di Gestione di siti del Val di Noto, del sito archeologico di Siracusa e per il Comune di San Gimignano, della redazione delle linee guida al Piano di Gestione in collaborazione con il Piano Strutturale; per il Comune di Tivoli per i Piani di Gestione dei Siti UNESCO di Villa Adriana e Villa d'Este e della candidatura di Villa Gregoriana, per il sito di Dunarobba e per il Parco Nazionale del Cilento.

I paesaggi culturali dell'UNESCO

Seguendo l'evoluzione del concetto di paesaggio culturale attraverso le direttive e le carte del restauro internazionali, si intendono tracciare le prassi metodologiche che contraddistinguono le candidature dei siti iscritti alla Word Heritage List (WHL) dell'UNESCO. Attraverso gli aspetti di conservazione e valorizzazione saranno illustrati alcuni casi significativi delle candidature e delle best practice dei management plan in siti iscritti secondo il criterio del paesaggio culturale UNESCO (Villa Gregoriana a Tivoli e Paesaggi vitivinicoli del Piemonte).

EFISIO PERRA

I Potenziali di crescita del verde alimentare in Sardegna

GUY D'HALLEWIN laureato in Scienze Agrarie presso l'Università degli Studi di Sassari, dal '93 al 2001 viene nominato membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto per lo Studio della Maturazione e della Conservazione dei Frutti delle Specie Arboree Mediterranee ex ICAM del C.N.R. Le sue attività si svolgono tra Grecia, Israele e California e Sassari, nel '96 viene nominato membro del Comitato di Area del Consiglio Nazionale delle Ricerche in qualità di rappresentante eletto dal personale afferente all'Area di Sassari. Ora è responsabile della collaborazione per la conservazione e valorizzazione della biodiversità frutticola nell'ambito della convenzione ISPA-CNR e il Centro della Biodiversità dell'Università di Sassari.

I giardini dei frutti Antichi e delle Memorie

Perché proporre nelle aree di verde urbano i 'giardini dei frutti antichi'? La domanda nasce spontanea in quanto è assai inusuale trovare piante da frutto nelle aree dedicate al verde pubblico. La risposta risulta articolata in quanto sono molteplici le motivazioni e tutte sono di estrema attualità ed importanza. Il tema delle 'antiche varietà' è strettamente legato alle biodiversità autoctone e all'agricoltura sostenibile che ha accompagnato l'evoluzione socio-economica delle comunità rurali. Dall'inizio del XX secolo a oggi si calcola che in tutto il mondo sia scomparso oltre il 70% della diversità genetica delle principali colture agrarie, non più rispondenti alle esigenze dell'agricoltura intensiva. Al fine di rallentare tale processo, fin dal 1992 con la Conferenza mondiale di Rio de Janeiro, i vari paesi si sono adoperati per limitare tale fenomeno varando apposite leggi. Tuttavia, l'erosione genetica sta continuando in quanto le attività di conservazione sono attuate in prevalenza presso centri specializzati, coinvolgendo raramente la popolazione urbana e le comunità rurali. Questo mancato coinvolgimento e sensibilizzazione ha favorito il perpetrarsi delle monocolture aggravando l'effetto serra e gli ecobilanci delle produzioni. L'inserimento, nel verde urbano, di 'antiche varietà da frutto vuole essere un modo per avvicinare la popolazione alle problematiche ambientali, stagionalità delle produzioni e conservazione delle memorie. I 'giardini dei frutti antichi' si prestano bene a conservare l'etnodiversità in quanto non è sufficiente conservare le piante ma è di pari importanza conservare il sapere tradizionale che sta dietro ogni pianta. Tali giardini, abbinati a programmi di educazione ambientale aiuteranno a riscoprire l'elevata biodiversità autoctona, la stagionalità dei prodotti, modelli di eco-agroambienti sostenibili e favorire il consumo di frutta autoctona. Iniziative di questo tipo sono state accolte favorevolmente da più amministrazioni Comunali e Associazioni. Nel 2014 sono stati preparati 5 progetti che riguardano i Comuni di Assemini, Villacidro, Vallermosa, Masainas e Seneghe. Nella fase progettuale è stata coinvolta l'intera comunità e in particolar modo gli 'agricoltori custodi, le scuole e gli enti di ricerca.